

## PERCORSO IN HONDURAS



**1390 Km IN 10 GIORNI—MEDIA GIORNALIERA 139 Km**

Dopo mezz'ora che siamo imbottigliati tra una fila di camion, finalmente un'anima buona ci fa uscire, superiamo tutti e raggiungiamo la dogana dell' Honduras. L'intera zona è coperta da un cielo grigio piombo velato da nubi basse. La pioggia dispettosamente appare e scompare, la temperatura è schifosamente afosa, siamo avvolti da una nebbiolina impalpabile e ci scopriamo bagnati fradici.

La dogana è di una filosofica lentezza, cosa frequente nei paesi caldi. I controlli hanno tempi inspiegabilmente interminabili e non sono dissimili da altri. Una marea di persone che ti offrono di tutto: cambiavalute, guardamacchine improvvisati, c'è chi vende tortillas ripiene di fagioli, formaggio e crema di latte, biglietti della lotteria e quant'altro. E' un andirivieni di frontaliere con i loro carichi impossibili. Con i documenti in mano chiudiamo una lunga fila di persone, la polizia provvede a farne passare solo cinque alla volta. Qui facciamo la conoscenza di "Pedro el dritto".





Si avvicina e con gesti eloquenti ci offre di passare oltre la fila, per la modica spesa di 10 US\$ a passaporto. Cerco di tirare sul prezzo, ne offro la metà, non mi risponde e se ne va offeso. E' caldo, l'umidità è alta e si suda. La fila non accenna ad accorciarsi, anzi dietro di noi si allunga sempre più.

Davanti a me c'è una bimba in braccio a una campesina, i suoi occhioni neri incastonati in grandi fessure bianche mi osservano divertiti, ha la carnagione color del rame usato, i capelli neri e folti, tagliati approssimativamente, bagnati mostrano ancora i solchi lasciati da un pettine a denti larghi, è incuriosita dalla mia barba. Dopo vari tentativi riesce a toccarla, si ritrae spaventata e bisbiglia qualcosa alla mamma. Dico a Christine: "chissà cosa gli avrà detto" e lei con freddezza teutonica mi apostrofa con una delle sue risposte: "avrà pensato che strano tipo questo omone dalla taglia XXXL (qualche X me la sono tolta), con in testa un capello da stupido e con una faccia piena di capelli che pungono". Nel frattempo arriva un lussuosis-



simo fuoristrada, una famiglia di giapponesi, sono tutti vestiti di bianco, tutti pulitini da sembrare inamidati. Osservo le facce disgustate, quando le loro scarpe bianche e calzini ricamati affondano fino alla caviglia in un pantano rossastro frammisto di bicchieri vuoti, lattine schiacciate e cartacce varie. "Pedro el dritto" li aborda, si accordano e l'intera famiglia supera la fila. Saluto la mia piccola fan e a distanza con nonchalance li seguo, entrano nel self-service e scopro che è comunicante con gli sportelli della dogana. Chiamo Christine ed in un attimo ci troviamo davanti ai doganieri assieme ai giapponesini dai piedi color fango. Pedro, vedendoci, si avvicina e con una pacca sulla spalla ed un sorriso amichevole ci dice "Italia campione de mundo" e ci sciorina tutta la formazione della Nazionale.

La natura, le rovine di Copan, il museo di sculture Maya, il campo da gioco della palla, la scalinata dei geroglifici ed i templi a piramide che sfidano il tempo sono impagabili.



Percorriamo una sessantina di chilometri di un ex asfalto completamente divelto e deteriorato dalla violenza degli agenti atmosferici.

Il paese appare subito molto povero, lo si può capire anche dallo stato disastroso delle strade. Ai margini di ciò che continuiamo a chiamare impropriamente strada, pezzi di copertoni ci ricordano sinistramente il pericolo imminente. Le donne con un'espressione di pacata sopportazione scolpita nei volti e nei gesti, aspettano ai bordi della carreggiata il passaggio di qualche automezzo per buttare secchi di terra nelle buche ed ottenere così qualche moneta. Lungo il percorso ci sono numerosissimi chioschi che vendono dei succulenti frutti esotici come: papaye, noci di cocco, manghi, avocado e banane a non finire.

Le grandi coltivazioni di banane ci ricordano che siamo nel cuore di quello che, in modo dispregiativo, era conosciuto come il territorio della "Repubblica delle banane". Questo fardello è l'eredità di regimi fantoccio, dittatori da operetta ed un passato di corruzione come lo scandalo di "Bananager". Tegucigalpa caotica ed affollata, intasata dal traffico al punto che lo smog oscura il favoloso scenario di montagne che la circondano. Camminando per le strade si sente la presenza imminente dei decadenti palazzi coloniali e delle antiche dimore ottocentesche. Una folla di venditori ambulanti, di fannulloni e compratori occupano perennemente i marciapiedi del centro.

Al mercato si trova di tutto un po'. È un crogiuolo di colori, odori e sapori, spezie, carne, manifatture in pelle, ceramiche, oggetti in legno e sigari. Si contratta passando da un banco all'altro. I copricapo delle venditrici incorniciano visi senza età e senza tempo. Nella zona della macelleria, le mosche ronzano ed i cani annusano gironzolando attorno ai cesti dei *Chicharrones* (cotiche di maiale arrostate e croccanti). Caratteristico di questo mercato è il reparto degli animali dove, tra lo sterco di tutte le dimensioni ed i vari odori, ci sono bovini, ovini e suini razzolanti, tutti legati per una zampa, che scalciano e "urlano".

Come sempre siamo in cerca di mare e all'Hostal Kiwi di Trujillo, trattando, otteniamo un buon prezzo per campeggiare. Siamo gli unici clienti e ci posizioniamo sopra un bel manto erboso a 30 metri dal Mar dei Carabi.



T  
E  
G  
U  
C  
I  
G  
A  
L  
P  
A  
.  
M  
E  
R  
C  
A  
T  
O

Lunghe spiagge, sabbia fine ove palme cariche di cocchi orlano questa baia. Ci tuffiamo in acqua per toglierci di dosso il caldo umido che fastidiosamente ci ha tenuto compagnia per tutto il percorso.

Ci si sente veramente parte della natura, si può stare nell'acqua poco profonda con una temperatura che consente lunghissimi bagni e nel contempo giocare con i pesci della barriera o osservare gli uccelli che volano sul pelo dell'acqua. E' il momento della bassa marea, l'acqua si allontana e si forma una

larghissima spiaggia, sul bagnasciuga si specchia il sole che si sta spegnendo. Sotto ad alcuni tetti in paglia ci sono delle invitanti amache, ne approfittiamo per rilassarci dondolandoci a vicenda. Ma questo momento magico dura poco, cominciamo ad innervosirci, ci schiaffeggiamo qua e là, non capendo cosa ci sta pungendo, non vedendo nulla che vola, intuiamo che sono le pulci della sabbia. Vinti da questo nemico invisibile ci rifugiamo di corsa in camper, usiamo tutti i tipi di repellenti, uno sopra l'altro, senza trarre nessun beneficio. Come ultimo tentativo, accendiamo delle spirali che abbiamo comprato in Amazonia, da noi battezzate "ammazza cristiani" e, finalmente, abbiamo la nostra pace, ma il fumo acre lo sentiamo raschiare fastidiosamente in gola. Purtroppo le nostre spirali sono ridotte a pezzi e tra un pezzettino e l'altro, questi micro insetti entrano ed escono impunemente attraverso le zanzariere con una facilità estrema. Lasciamo i frammenti più lunghi per la notte, facciamo turni per sostituirli. Sarà una nottataccia, spalanchiamo tutto nel tentativo di catturare anche il più piccolo alito d'aria. L'alternarsi fra me e Chris ha funzionato a perfezione per circa un paio d'ore, ma poi per colpa di ... si è inceppato. Non rimane che coprirsi completamente. Siamo in un bagno di sudore, sento che goccia dopo goccia l'orecchio si riempie, straripa ed un rigagnolo scende lungo il collo.



M  
A  
R  
D  
E  
I  
C  
A  
R  
A  
I  
B  
I

grattarsi nervosamente, calciare, come se andasse in bicicletta. Alle due decidiamo di andarcene in cerca di un distributore. Solo ora mi ricordo che, a causa di un banditismo notturno, ci hanno sconsigliato di viaggiare di notte. Siamo tesi, incacchiati e regna un silenzio tombale. Viaggiamo con le sicure delle portiere abbassate grattandoci l'un l'altro nervosamente. Dopo un



po' vediamo la nostra ancora di salvezza, la stella rossa di un *gasolinera*, ma non è funzionante e quindi tutto buio. Ci viene incontro il guardiano, armeggiando con una pila, tutto nero in una notte senza luna, s'intravedono solo gli occhi ed uno scintillante revolver cromato. Lo saluto e a bruciapelo gli chiedo: "ci sono anche qui le pulci della sabbia?" La sua fragorosa risata ci mette di buon umore, ora vediamo anche una dentatura di un bianco invidiabile. Evitiamo come sempre di posizionarci nelle



vicinanze dei camion frigo che qui sono numerosi, specie quelli che trasportano le banane della "Dole" e dopo una rabbiosa grattata, ci prepariamo per la notte. Sento il respiro regolare di Christine, beata lei, sta dormendo, io invece rado al suolo tutti i miei "becconi" e quando sento le mie unghie inumidirsi di sangue faccio una piccola pausa di riflessione e poi ... e poi, chi se ne frega, continuo con una frenesia spasmodica ed incontrollata ad affondare le unghie nella carne. Finalmente le prime luci dell'alba, non vedevo l'ora che Chris si svegliasse perché ci sono tre punture sulla schiena dove le mie unghie non riescono ad arrivare.



La cucina honduregna è influenzata dalle tradizioni caraibiche, infatti è ricca di pesce e frutti di mare. Gustosa e stravagante è la *sopa de caracol* (stufato di pesce e verdure cotto nel latte di cocco)

Frequentiamo anche i ristoranti cinesi, la cui autenticità è dubbia, ma le porzioni sono abbondanti e offrono un ottimo rapporto qualità - prezzo, ma i nostri preferiti sono i *comedores* dove le donne del posto cucinano pranzi a menu fisso: fagioli, riso, *tortillas* e carne.



Nonostante la povertà di questo paese l'influenza americana aleggia ovunque. Grandi supermercati offrono di tutto e di più, anche noi ci imbattiamo nei loro prodotti. Leggendo le etichette comprendiamo che dobbiamo essere molto accorti.

Vicino al tradizionale latte di mucca ci sono un'infinità di similari etichettati come "formula latte-a". Sono in tetrapak colorati ed appariscenti dove, a caratteri cubitali, viene risaltata la totale assenza di colesterolo e grassi animali, le foto di splendide silhouette di ragazze ne sono la prova. Anche nei formaggi, non essendo prodotti dal latte, viene reclamizzato la totale assenza di grassi e colesterolo. La panna è granulare e deriva da una formula chimica.

La cosa più aberrante è il burro, che burro non è, non serve tenerlo in frigo e fa bella mostra di sé su scaffali gocciolanti di grasso, anche qui il latte è "desaparecido". Viene da chiedersi come mai nonostante tutti questi prodotti "dietetici" gli americani detengano la percentuale più alta al mondo di gente obesa.



Prima di uscire dal Honduras, decidiamo di festeggiare i nostri 70.000 km. di viaggio nella pizzeria "Vesuvio" di Gennaro e Concetta. Davanti a una gustosa pizza quattro stagioni ed una *cerveza fria* ci carichiamo per proseguire il viaggio verso il Guatemala.

